

# Indice

<i>Lorenzo Falchi</i> , Presentazione	7
<i>Luca Noferi - Franco Pagani</i> , IL CONTRIBUTO DEL ROTARY CLUB Il valore del nostro patrimonio storico e culturale	9
<i>Andrea Giorgetti</i> , Sponsor e associazioni per salvare il valore storico e artistico della città	13
1385: il contratto d'opera del Tabernacolo	15
I PERSONAGGI	
Francesco di Michele, pittore sconosciuto... anzi famosissimo	17
Lemmo Balducci: ricco banchiere, filantropo suo malgrado	19
Agnolo Gaddi, autorevole fidejussore del Tabernacolo	21
Il Tabernacolo com'era	23
<i>Sara Benvenuti</i> , Storie e vicissitudini di un tabernacolo trecentesco e dei suoi affreschi	29
I tabernacoli ad altare: le origini e la storia	39
La peste a Firenze	41
<i>Daniela Valentini</i> , Passo dopo passo, il restauro di quel che resta degli affreschi trecenteschi	45
IL CONTRIBUTO STRAORDINARIO DEI "RAGAZZI" DELLA FONTE	
Le attività artigianali e manifatturiere del primo restauro e quelle di supporto logistico in questa seconda parte	61
<i>Giovanni Minutoli</i> , Il progetto di restauro	65
Bibliografia	79

# Presentazione

*Lorenzo Falchi*

Sindaco di Sesto Fiorentino

Una città che si prende cura di se stessa, la passione e la cura delle persone per il luogo in cui vivono, per la nostra storia comune, fatta di luoghi e memorie, talvolta più in ombra, ma non per questo meno importanti.

Questi sono gli elementi che si ritrovano nel percorso di restituzione alla città del Tabernacolo de' Logi il cui restauro, dopo un primo intervento realizzato nel 2013-14, trova oggi finalmente compimento nel recupero artistico anche delle pitture murali, degli interni e della facciata.

Si restituisce al quartiere di Colonnata un pezzo di storia antica, che racconta di come si trasformò un piccolo luogo di culto, allora in aperta campagna, in un'opera di pregio artistico. Una nota speciale non può non essere spesa anche per la collaborazione con la Cooperativa "La Fonte", che oltre ad occuparsi dell'inserimento di persone più fragili riesce a farlo con qualità e professionalità.

A loro, al Rotary Club Firenze-Sesto-Calenzano e a tutti i cittadini coinvolti, il mio grazie personale e quello dell'Amministrazione Comunale, per averci resi di nuovo partecipi di una storia che era bello e giusto raccontare e che arricchisce la nostra memoria comune, che vive di luoghi ma anche delle persone e dei gesti di chi si prende cura degli altri.

## Il valore del nostro patrimonio storico e culturale

*Luca Noferi*

Presidente Rotary Club Firenze - Sesto - Calenzano annata 2019-2020

*Franco Pagani*

Presidente Rotary Club Firenze Michelangelo annata 2019-2020

Il Rotary conta oltre un milione e duecentomila uomini e donne quale rete globale organizzata di esponenti delle più svariate attività economiche e professionali che lavorano assieme a livello mondiale per rendere un servizio umanitario alla società, per incoraggiare il rispetto di elevati principi etici nell'esercizio di ogni professione e aiutare a costruire un mondo di amicizia e di pace, affonda le proprie radici storiche e culturali anche nella comunità locale, con numerosi Club che si uniscono in una comunità di intenti e di scopi.

La lungimirante visione del fondatore del Rotary, Paul Harris, di oltre un secolo fa (il Rotary trova le sue fondamenta a Chicago il 23 febbraio 1905, per consentire a professionisti di vari settori di incontrarsi per scambiare idee, instaurare amicizie significative e durature e contraccambiare la loro comunità), con riunioni settimanali presso gli uffici o le case dei vari soci ed un sistema di rotazione che aveva lo scopo di far conoscere a ogni socio l'attività degli altri, portò Paul Harris a chiamare il suo sodalizio proprio *Rotary*.

Il Rotary affratella uomini e donne (di ogni cultura, razza, ideologia politica e confessione religiosa) che condividono gli stessi valori di solidarietà umana, si rendono disponibili a sostenere grandi progetti umanitari e iniziative rivolte al superamen-

# Sponsor e associazioni per salvare il valore storico e artistico della città

*Andrea Giorgetti*

Club Alpino Italiano, Sezione di Sesto Fiorentino

Nel 2011, con un gruppo di amici decidemmo di prendere in considerazione il progetto di restauro del tabernacolo dei Loggi a Colonnata che si stava avviando all'inevitabile degrado.

All'epoca ero Presidente del Consiglio Comunale di Sesto Fiorentino e non ebbi difficoltà a ottenere parere favorevole alla nostra iniziativa dal sindaco Gianassi e dalla Giunta del Comune, proprietario del manufatto.

L'obbiettivo ambizioso era quello di procedere al restauro senza oneri per il Comune, ricercando finanziamenti da privati, associazioni, fondazioni con lo scopo di procedere sia al restauro strutturale, con consolidamento del tabernacolo, che al restauro pittorico.

Nel 2013, ottenuto il parere favorevole come sponsor principale dal Rotary di Firenze, Sesto Fiorentino e Calenzano e grazie al supporto dell'impresa Focardi & Cerbai, procedemmo tra novembre 2013 e maggio 2014 alla realizzazione delle opere di consolidamento e di messa in sicurezza del manufatto. Per far questo abbiamo potuto contare sull'opera della Cooperativa Sociale "La Fonte" sotto la supervisione dell'architetto Minutoli, e sullo studio Valentini-Ventura per il restauro dei residui pittorici sulla facciata.

Il 20 settembre 2014 vi fu l'inaugurazione. Però non eravamo ancora soddisfatti: rimaneva da completare l'opera con il restauro della parte pittorica dell'interno.

Grazie ad un nuovo contributo del Rotary, alla rinnovata partecipazione della ditta Focardi & Cerbai, al Club Alpino di Sesto

## 1385: il contratto d'opera del Tabernacolo

Il 27 giugno 1385 il pittore Francesco di Michele si obbliga a dipingere un Tabernacolo a Colonnata. Committente Lemmo di Balduccio fondatore dell'ospedale di San Matteo. Tra i garanti fidejussori anche Agnolo di Taddeo Gaddi, seguace di Giotto. Il testo è stato riportato integralmente, errori di ortografia compresi. (*Documento dall'archivio dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, Spedale di San Matteo, Filza a.c. 24*).

### A nome di Dio a dì 27 Gigno 1385

Sia manifesto a chi vedrà questa scritta chio Francesco di Michele dipintore del Popolo di Santo Leo di firenze prometto di dipingere a Lemmo Balducci del Popolo di Sancto Michele Visdomini di Firenze un Tabernachulo, il quale è a Colonata del Popolo di Santo Romolo nel Piviere di Sesto, per quale Tabernachulo debbo dipigniere le' frascritte dipinture: in prima la Natività del Nostro Signore Giesocristo chon que' pastori e agnelli el bestiame e montagne e agniolli, ch'annunziano a quale chose che si chontiene e la deta Natività e come venono ad adorare.

Appresso la coronazione di Nostra Dona chon Serafini e alchuno agniolo di sotto e da lato, e sotto a detti agnoli quelli Sancti che ci chaperano: nel mezo di questi Sancti traluno e laltro alchuno agniolo suoni alchuno istromento.

Ancora il Giudicio di Nostro Signore in un trono d'agnoli e Serafini e altri agnioli intorno cho' segni de la Passione, cioè lancia, la croce, la spugna, i chiodi ed altre chose che si richiede, e Sancto Giovanni Batista e la

## Francesco di Michele, pittore sconosciuto... anzi famosissimo

Francesco di Michele è il “dipintore” che ha realizzato gli affreschi originali della Trecentesca Cappella della Madonna de’ Logi a Colonnata. Aveva la cattiva abitudine di non firmare le sue opere, di lui quindi si sa praticamente niente.

Grazie al documento proveniente dallo Spedale di Lelmo (San Matteo) possiamo rilevare che il 27 giugno 1385 Francesco di Michele pittore del popolo di S. Michele Bisdomini si obbliga a dipingere per Lemmo Balducci un tabernacolo a Colonnata nel quale devono figurare la coronazione della Vergine, il giudizio di Nostro Signore e nella volta gli Evangelisti. Un’altra importante opera attribuita a Francesco di Michele è la Madonna con il Bambino e due donatori nella chiesa di San Bartolomeo a Prato.

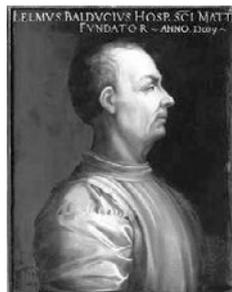
Per il resto Francesco di Michele ha vissuto quasi nell’anonimato, come anonimo era rimasto fino ai giorni nostri il volto del Maestro di San Martino a Mensola, di cui invece si conoscevano attività artistica e molte autorevoli opere, tranne l’identità. Di certo si sapeva che il Maestro di San Martino a Mensola fu pittore legato all’Orcagna, una fiorente bottega d’arte molto apprezzata per il Trecento fiorentino, a cui è dedicata un’intera sala alla Galleria dell’Accademia. Di lui si sapeva che fosse stato attivo in Firenze e dintorni tra il 1375 e il 1400 circa e che deve il suo nome alla Madonna col Bambino e santi nella chiesa di San Martino a Mensola, nel comune di Firenze, alle pendici dei colli fiesolani. Suo anche un affresco di Madonna col bambino e santi (1382 ca.) in Palazzo Pretorio a Prato.

## I PERSONAGGI

### Lemmo Balducci: ricco banchiere, filantropo suo malgrado

Giglielmo (Lemmo) Balducci è il committente del Tabernacolo costruito a Colonnata in via Madonna de' Logi. Il ricco commerciante e banchiere fiorentino avrebbe così "scontato" la pena di una condanna per usura. Sempre nello stesso anno (il 1385) Lemmo Balducci fonda nei locali dell'ex convento delle Monache di San Niccolò un ospedale dedicandolo a San Matteo, protettore dell'Arte del Cambio alla quale era iscritto e alla quale doveva le sue ricchezze (l'Ospedale di San Matteo fu soppresso nel 1784, insieme a molti altri piccoli ospedali, e i suoi beni furono incamerati dall'Ospedale di Santa Maria Nuova. Nei suoi locali dal 1851 si trova l'Accademia Fiorentina di Belle Arti).

Mercante, banchiere, usurario e filantropo, Lemmo Balducci era arrivato a Firenze nel 1333 da Montecatini per darsi alla mercatura e all'arte dei cambiatori. In poco tempo diviene ricchissimo, tanto da ottenere nel 1365 di diventar cittadino fiorentino, un raro onore. Nel XIII secolo la potenza bancaria di Firenze aveva già conquistato l'Europa, tanto da far diventare il fiorino la moneta di scambio preferita, sia come moneta reale che come valuta di conto. Una risorsa importante per i locali mercanti e banchieri e che conferì grande prestigio alla città. Il fiorino fu una delle prime monete d'oro coniate in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano (nel 1237 nacque la Zecca di Firenze che circa un secolo dopo arrivò a coniare più di centomila fiorini d'oro all'anno).



*Lemmo Balducci.*

## Agnolo Gaddi, autorevole fidejussore del Tabernacolo

Agnolo di Taddeo Gaddi è uno dei due garanti che sottoscrivono il contratto tra il banchiere Lemmo Balducci e il pittore Francesco di Michele. Egli si impegna a restituire l'acconto (fino a dieci fiorini) che il pittore riceve per iniziare gli affreschi del tabernacolo de' Logi, nel caso che quest'ultimo non rispetti il suo impegno.

Agnolo Gaddi è stato un importante pittore della seconda metà del Trecento (nasce nel 1350 circa e muore il 15 ottobre 1396). Era figlio di Taddeo Gaddi, anch'egli pittore di fama, forse il principale discepolo di Giotto e nipote di un altro pittore, Gaddo di Zenobi. La data della sua nascita è sconosciuta ma il primo documento che lo ricorda è datato 1368 e lo vede lavorare a Roma col fratello maggiore Giovanni e i compagni di apprendistato Giovanni da Milano e Giotto. Nel 1375 è al lavoro nella sua Firenze, dove realizza il polittico con la Madonna in trono col Bambino e santi, destinato alla chiesa domenicana di Santa Maria Novella e oggi conservato alla Galleria nazionale di Parma.

Affrescò, su commissione di Jacopo degli Alberti, la Cappella



*L'auto ritratto di Agnolo Gaddi nella Cappella Maggiore in Santa Croce, a Firenze.*

## Il Tabernacolo com'era

Grazie al Contratto d'opera firmato nel 1385 tra Lemmo Balducci e Francesco Di Michele è possibile ricostruire la fisionomia del Tabernacolo de' Logi, ricollocando al loro posto le diverse pitture originali, in parte sostituite da altri affreschi nel XVI Secolo. Infatti, i due affreschi di Francesco de Michele dedicati alla *Natività* e al *Giudizio universale* sono sostituiti rispettivamente con *San Nicola di Bari* e da *San Francesco che riceve le stimmate*. I due nuovi affreschi vennero eseguiti da Piero Salvestrini da Castello (1574-1631).

Il tutto è stato "strappato" dalla loro collocazione nel 1957 a cura del maestro Leonetto Tintori (Capo restauratore alla Soprintendenza Fiorentina e fondatore della scuola di tecnica della pittura murale di Vainella).



*Il principale affresco staccato dal tabernacolo nel 1957, e la relativa sinopia.*

# Storie e vicissitudini di un tabernacolo trecentesco e dei suoi affreschi

Sara Benvenuti

Il tabernacolo della Vergine dei Logi di Colonnata e la sua storia raccontano dell'arte tardo gotica che ha coltivato il seme del Rinascimento Fiorentino, il periodo culturale più affascinante e fiorente che ci sia mai stato ma raccontano anche le realtà della gente di Toscana soprattutto di una piccola comunità locale come quella di Colonnata più precisamente del popolo di San Romolo costituito da famiglie di contadini e mezzadri. Come si può vedere dalla pianta di San Romolo a Colonnata della seconda metà del XVI secolo il tabernacolo fu collocato fin dal 1300 in un crocevia centrale e per oltre sei secoli è stato testimone di vicende e vicissitudini della comunità. La via dove sorgeva un tempo era chiamata Via della Madonna dei Logi (attualmente Via Ugo Bassi) e si trovava al centro di una vasta zona agricola dove c'erano quattro grandi poderi, tre di proprietà dei Ginori e il podere Guidi della famiglia Guicciardini. Il ricco e potente banchiere fiorentino Lemmo Balducci lo fece costruire forse come riscatto di una condanna per usura e nonostante i sestesi lo abbiano da sempre considerato "solo" un tabernacolo si trattava invece di una vera e propria cappella con altare per celebrare tutte le funzioni religiose e con affreschi finemente realizzati. Fra i riti religiosi che vi venivano svolti c'erano le rogazioni nei tre giorni precedenti l'Ascensione: i devoti percorrevano il territorio agricolo cantando salmi e litanie e ad ogni tabernacolo sostavano per la benedizione introdotta dalla lettura del Vangelo. Il ruolo di queste strutture costruite in prossimità delle chiese era anche quello di impedire che le messe fossero

# I tabernacoli ad altare: le origini e la storia

Fin dall'epoca romana si collocavano lungo le strade dei piccoli tempi con immagini sacre protettrici della casa, del rione o dei viandanti che di lì passavano. Con l'affermarsi del Cristianesimo questa usanza si è andata sempre più diffondendo. A Firenze e dintorni questa forma di architettura religiosa ebbe forte importanza a partire dal 1200 quando i cattolici cominciarono a combattere l'eresia non solo con la predicazione, ma anche ponendo immagini sacre agli angoli delle strade, sulle case, sulle botteghe e sugli edifici pubblici. Le immagini all'inizio erano mobili e raffiguravano quasi esclusivamente la Madonna, ma ben presto divennero fisse e già agli inizi del 1300 ritraevano molti soggetti diversi.

Un vero e proprio cambio della destinazione d'uso dei tabernacoli si ebbe durante la grande peste del 1348, quando alcuni di questi furono provvisti di un vero e proprio altare: per diminuire i rischi di contagio si preferiva celebrare la messa all'aperto anziché dentro le chiese. Ricchi mercanti, mecenati, le arti cittadine, le confraternite, i conventi facevano realizzare dei decori con immagini sacre che dovevano testimoniare la loro devozione, e in qualche caso si ricorreva anche all'opera di artisti più o meno famosi.

Non tutti però potevano commissionare a un grande artista un'opera per un tabernacolo, e così le botteghe dei Della Robbia e di altri maestri famosi iniziarono a far uso di stampi per realizzare "in serie" immagini in terracotta o ceramica, alle quali dal Settecento si aggiunsero anche le stampe: a queste immagini a

# La peste a Firenze

La peste che colpì Firenze nel 1348 è stata resa famosa dai racconti del Boccaccio, ma non fu l'unica, e neppure la più tremenda. La città dal Trecento al Seicento patì il terribile morbo della peste per ben ventitré volte.

Era tanta la paura di essere contagiati che, per comprare qualcosa, non si entrava nelle botteghe, ma indicando dalla strada la merce da acquistare col gesto della mano o con una canna. Le monete del pagamento (come i ritiri della merce) venivano poste su delle apposite palette dal lungo manico, simili a quelle dei fornai e fatte cadere in catini pieni d'acqua e aceto, vuotati poi alla sera a chiusura dell'esercizio, quando si ritenevano disinfettate.

Pure le chiese, all'inizio affollate di devoti imploranti, non erano più frequentate per paura del contagio, per cui si assisteva alla messa all'aperto, celebrata agli incroci delle strade nei tabernacoli ad altare. Si partecipava così alla liturgia da lontano, a debita distanza gli uni dagli altri, ma anche dalle finestre e dai balconi per evitare il più possibile ogni contatto col prossimo.

Giovanni Boccaccio descrive bene tutto questo in apertura del Decamerone, dove racconta la fuga dei dieci giovani fiorentini dalla chiesa di Santa Maria Novella verso le campagne per una quarantena che avrebbe segnato la storia della letteratura:

Nella egregia città di Fiorenza, oltre a ogn'altra italica bellissima, pervenne la mortifera pestilenza: la quale, per operatione de' corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra

# Passo dopo passo, il restauro di quel che resta degli affreschi trecenteschi

*Daniela Valentini*

Direttore tecnico Valentini Ventura - Restauro d'opere d'arte srl

L'intervento di restauro del tabernacolo dei Logi è consistito in un recupero assai complesso in quanto le sue pitture murali si possono assimilare ad un palinsesto decorativo residuale, con tantissime sottrazioni, diverse sovrapposizioni e numerosi rifacimenti; tutto ciò in gran parte dovuto agli esiti di un restauro degli anni '70 dello scorso secolo; palinsesto ulteriormente aggravato dalla prolungata mancata manutenzione. Tuttavia, come per ogni restauro, esso ha rappresentato un significativo momento di recupero di una testimonianza preziosa di devozione ed operosità umana.

Il ritrovamento, sebbene frammentario, di ogni minima porzione di pittura, della decorazione in finto marmo del basamento che era completamente celata alla vista, di alcuni tratti delle sinopie di preparazione degli originari affreschi "strappati" nel precedente restauro degli anni '70, sono la risultante di ore di minuzioso lavoro e di ricerca. Gli intonaci pittorici della volta, raffiguranti i Quattro Evangelisti, e i fregi delle sommità degli archi laterali, risultavano notevolmente deturpati, con notevoli distacchi dal supporto murario ed una superficie cosparsa, nella quasi totalità, da numerosissime spore fungine, provocate sia dall'umidità, sia, soprattutto, dal contatto continuo di macroflora depositatasi nel corso di questi anni.

Tale situazione di deterioramento, ha necessitato, conseguentemente, di un intervento di somma urgenza teso al recupero, per quanto è stato possibile, sia di tutti i frammenti pittorici, sia dell'assetto decorativo della parete di fondo ove sono state messe

*Passo dopo passo, il restauro di quel che resta degli affreschi trecenteschi*



*Prima dell'intervento.*



## Le attività artigianali e manifatturiere del primo restauro e quelle di supporto logistico in questa seconda parte

Il contributo della Cooperativa sociale La Fonte è stato ancora una volta straordinario. Possiamo infatti definirla un’esperienza lavorativa e umana fuori dal comune, in molti sensi.

Per l’impegno, per il supporto logistico, per l’alone di incredibile umanità che è stato conferito a un’operazione di altissima professionalità. Aver visto i giovani della Fonte affiancare con serietà e professionalità gli architetti, docenti universitari, i restauratori, direttori dei lavori, dirigenti del Rotary, della Soprintendenza, del Comune ecc. e misurarsi alla pari sul terreno del saper fare ha inorgoglito i colleghi tutti.

Già nel 2013 (per il restauro della struttura muraria) il loro contributo era stato di grande efficacia.

L’abbattimento degli alberi intorno al Tabernacolo aveva sancito il “Via!” effettivo dei lavori e i “ragazzi” della Fonte vestiti di tutto punto con caschetti di sicurezza e giubbotto ad alta visibilità, hanno lavorato come formiche raccogliendo rami, frasche, tronchi e caricandoli sul camion. Già dai primi giorni la gente di Colonnata ha potuto imparare a conoscere questa impresa di lavoro non proprio inquadrabile nei canoni della “normalità”. La particolarità della Coop La Fonte (lavorare con persone socialmente svantaggiate) a un primo impatto può risultare “folcloristica”, ma quando cominciano a farsi conoscere, il calore umano di queste persone è capace di stemperare anche la più ostinata diffidenza.

Così è stato per settimane, durante tutto il periodo che il cantiere è rimasto aperto. Veder lavorare il gruppo con impegno



e volontà, ha fatto capire della possibilità di ottenere risultati non così scontati per una realtà così particolare. Aver riportato la trecentesca Cappella de' Logi al suo splendore originale ha ripagato tutti di tanto lavoro e fatica. Soddisfazione di avere

svolto un lavoro di gruppo, dove tutti sono uguali e dove tutti cercano di dare il massimo del proprio possibile.

Il contributo della Cooperativa per l'allestimento di questo secondo cantiere è stato assai meno oneroso ed ha coinvolto un numero ristretto di operatori. Resta invariato il profondo significato di questa presenza. Una "grande impresa" che ancora una volta si è potuta realizzare grazie alla straordinaria professionalità degli operatori della Fonte che affiancano i "loro ragazzi", della pazienza e disponibilità dei professionisti che hanno condiviso questa esperienza.

# Il progetto di restauro

*Giovanni Minutoli*, progettista e direttore dei lavori di restauro

Il Tabernacolo dei Logi è un ottimo esempio di architettura votiva trecentesca nonostante le sue ridotte dimensioni conservava e conserva tutt'ora al suo interno tutte quelle caratteristiche architettoniche e stilistiche dell'epoca in cui fu realizzato, la bella volta a crociera e l'abbozzo di prospettiva che cercava di dare profondità allo spazio presbiterale con la Madonna in trono incoronata da Cristo circondata da una schiera di santi e angeli che degradano verso l'osservatore cercando di dare al dipinto e al piccolo spazio liturgico quella profondità che permetteva al fruitore di percepire un ambiente più ampio.

La piccola cappella dotata di altare, documentata dalla seconda metà del Trecento, viene decorata nel 1385 dal pittore fiorentino Francesco di Michele allievo di Agnolo Gaddi, pittore fiorentino seguace di Giotto, attivo nel cantiere pittorico della chiesa di Santa Croce a Firenze. Francesco di Michele dipinge: sulla parete destra *La Natività* con Gesù, Giuseppe e Maria circondati da angeli, pastori e bestiame, al centro *l'Incoronazione della Vergine* con a cornice angeli e santi, a sinistra il *Giudizio Universale* con al centro il Cristo accompagnato a destra e a sinistra dalla Madonna e da San Giovanni. Purtroppo i due affreschi laterali nel Settecento sono stati sostituiti con due dipinti rappresentanti San Nicola di Bari e San Francesco e il miracolo delle stigmate documentati ma oggi non più visibili. Sulle quattro vele della volta a crociera in toni errano rappresentati gli evangelisti, di cui si vedono ancora le sinopie. È inoltre documentata la presenza nel timpano di facciata di una *Annunciazione*.

Oggi purtroppo non sono più presenti all'interno dell'edificio ne *l'Incoronazione della Vergine* ne gli evangelisti, i dipinti furono

*Il progetto di restauro*

**Prospetto centrale interno**  
**Scala 1:100**



